

*Donne in editoria / Women in publishing*, a cura di Roberta Cesana, «Bibliologia», vol. IX (2014), p. 152, ISSN 1824-7733, ISSN elettronico 1828-9444, € 165,00.

*Donne in editoria / Women in publishing*, a cura di Roberta Cesana, «Bibliologia», vol. X (2015), p. 152, ISSN 1824-7733, ISSN elettronico 1828-9444, € 165,00.

I due volumi collettanei proposti nelle annate 2014 e 2015 di «Bibliologia» e curati da Roberta Cesana propongono riflessioni e studi a macchia di leopardo sull'universo delle donne in ambito editoriale. I dieci contributi, di respiro internazionale, hanno il merito di trattare il tema non solo sotto il profilo tipografico, ma estendono l'interesse anche a campi limitrofi, attigui a quello un po' più indagato e, per certi versi meglio conosciuto, delle donne tipografe fra Cinque e Settecento.

Solo due i saggi che si calano nella dimensione italiana; gli altri interventi spaziano dall'Europa, all'Iran, agli Stati Uniti al Messico. Un panorama, quindi, quello presentato da «Bibliologia», inevitabilmente non omogeneo (né a livello temporale/cronologico, né a livello geografico), ma che propone la visione del femminile nel variegato contesto editoriale con incursioni in ambiti meno conosciuti anche nella contemporaneità.

Roberta Cesana riunisce punti di vista e ricerche differenti che hanno tuttavia il pregio di continuare il discorso sul tema apertosi recentemente nel nostro Paese. Un altro tentativo, insieme alla recente pubblicazione di Valentina Sestini (*Donne tipografe a Messina tra XVII e XIX secolo*, Pisa-Roma, Serra, 2015), di stimolare un dibattito che vede le donne finalmente ricollocate nella narrazione della storia del libro.

Se indubbiamente affascina la rilettura del passato meno prossimo (il percorso storico presentato da Anja Dular in *The Role of Women in the History of the Book Trading Business in Slovenia* (IX (2014) p. 69-85) ha il pregio di tracciare una linea continua dal Cinquecento all'Ottocento in un ambito geografico profondamente mutato dagli eventi storici e pressoché sconosciuto, sotto il profilo editoriale, in Italia), alcuni dei testi presentati (da *Modernist Presses and the Gayfield Press* di Deirdre Brady (IX (2014), p.103-118), a *Lavender Press, Womanpress, and Metis Press* di Julie R. Enszer e *Essere editrice in Iran* di Anna Vanzan (X (2015), p. 71-83 e p. 85-94)) riconducono la riflessione in ambito moderno-contemporaneo, gettando uno sguardo su dimensioni editoriali minori pressoché dimenticate (l'irlandese Gayfield Press, per esempio), o di nicchia (l'editoria lesbica americana degli anni Settanta a Chicago), o, ancora, limitari nel dibattito tipografico (l'impegno culturale delle iraniane post rivoluzione). Tutti e tre i saggi fanno emergere la difficoltà di imporre la propria attività editoriale in un contesto sociale ben preciso nel quale il maschile esprime il riferimento obbligato. La Gayfield Press, fondata nel 1938 da Blanaid Salkeld, venne in più casi attribuita al fratello di questa, poeta come lei, Cecil Ffrench Salkeld, al punto che l'equivoco (voluto?) oscurò quasi totalmente il nome di Blanaid a favore di quello appunto di Cecil. Questo esempio, che si sviluppa fra l'altro in un *milieu* culturale bloccato dalla presenza invadente della Chiesa cattolica, introduce inevitabilmente al testo di Vanzan, questa volta riferito agli anni '90 del Novecento, che denuncia i problemi dell'editoria iraniana

indipendente femminile e femminista, malgrado le aperture del presidente Rouhani eletto nel 2013.

Sguardi questi, che riportano ai dati del presente indicanti però una presenza femminile, sia nei ruoli dirigenziali dell'editoria, sia come acquirenti di libri, in continua e netta crescita rispetto a quelli del maschile, sebbene «il mondo delle donne e il lavoro intellettuale delle donne, nonostante tanti successi, rimangono ancora sommersi e spesso subalterni, non solo sul fronte editoriale, ma anche su quello autoriale» (Cesana, *Presentazione*, X (2015), p. 13). A tal proposito, il contributo di Alison Rukavina, *Flirting with Erasure: Mollie Glenn Niblett and the publishing of Sam Steele's "Forty Years in Canada"* (X (2015), p. 53-70), non solo rammenta le complessità per una donna dei primi del Novecento di imporsi come giornalista e letterata, ma evidenzia anche la diffidenza nel riconoscere che una donna potesse esercitare ruoli riconosciuti notoriamente come maschili (quale quello, in questo caso, dell'agente letterario e dell'editor). La diffidenza era tale che l'editore inglese dei *Forty Years* stentava nel riconoscerne il lavoro di revisione, e talvolta, riscrittura del testo operato da Niblett, perché applicato all'opera di un uomo. Da qui la difficoltà di veder riconosciuto il proprio ruolo facendo comparire il proprio nome sul frontespizio dell'opera. Una significativa incursione, questa di Rukavina, in una contemporaneità che ha visto mutare considerevolmente il contesto editoriale, ma che getta anche una luce sui rapporti di primo Novecento fra un uomo, militare americano, e la sua agente/editor di riconosciuta levatura intellettuale.

Il saggio di Massimo Gatta, *Bibliofilia al femminile* (X (2015), p. 95-123), ha anch'esso il pregio di far emergere volti di donne appassionate di libri che con competenza si dedicarono alla commissione, scelta e collezionismo di libri senza però che di esse si sappia nulla, o quasi. Si ricordano così i nomi di Giannalisa Gianzana Feltrinelli e Cristina Bombieri (collezionista di libri per l'infanzia); e poi Jane Stubbs e Ruth Sackner (collezioniste di una delle tre maggiori raccolte

te al mondo di poesia visuale e concreta); senza mancare le ‘storiche’ Eleonora de Fonseca Pimentel, Margherita di Valois, Maria Carolina d’Austria regina di Napoli e, fra le altre, una inaspettata Marie Antoinette. Su altrettante donne legate al mondo del libro, e che del libro hanno fatto non solo la loro vocazione ma anche il loro lavoro, si concentra il saggio di Marie-Claude Felton *Women Writers as Literary Entrepreneurs in Pre-Revolutionary Paris* (X (2015), p. 23-52). Olympe de Gouges, fra i nomi più celebri, fu una fra le tredici donne che a Parigi, fra il 1777 e il 1790, si proponeva come autrice e come editrice di se stessa, godendo delle permissive novità introdotte dal codice dei librai diramato nel 1777. L’articolo introduce le figure di queste donne/editrici, il contesto socio-culturale ed economico in cui si muovevano, le loro opere, e il ruolo da esse giocato nel mutato contesto pre-rivoluzionario. Un interessante excursus sulle strategie editoriali, le relazioni sociali e l’imprenditoria di donne che contribuirono alla crescita della letteratura francese del Settecento (a tal proposito si veda anche il testo di Benedetta Craveri *La civiltà della conversazione*, appunto sul ruolo giocato dalle donne francesi nella “costruzione” del francese moderno).

In un contesto ancora storico europeo si collocano gli interventi di Anna Dlabáčová *The Widow and Her Books. A Pioneering Woman in the Antwerp Printing Trade Around 1500* e di Andrea De Pasquale *Una donna imprenditrice a Parma tra XVIII e XIX secolo: Margherita Dall’Aglia, moglie di Bodoni* (entrambi in IX (2014) – il primo p. 19-41, il secondo p. 87-101) che ribadiscono il ruolo privilegiato delle vedove nella tipografia delle origini (ma di fatto poi fino all’Ottocento), facendo però emergere l’eccezionalità di due figure (la prima anonima, e conosciuta solo come la vedova di Roland van den Dorpe, la seconda moglie notissima di un grande stampatore e cesellatore di caratteri) dall’elevata istruzione e dalle forti relazioni sociali. Vedove sono anche le stampatrici/editrici indicate da Marina Garone Gravier e Mercedes Isabel Salomón Salazar nel loro contributo *Los aportes de Inés Vázquez Infante e Manuela Cerezo a la Historia de la imprenta*

*antigua de Puebla de los Ángeles (siglos XVII y XVIII)* (IX (2014), p. 43-67); le analogie con la situazione europea sono notevoli, sia sulla condizione della donna imprenditrice, sia sulle strategie poste in atto per far prosperare, e in alcuni casi crescere, le stamperie ereditate dai mariti. I casi delle due messicane sono particolarmente notevoli, perché, sotto la loro direzione, le due tipografie conobbero un periodo di evidente prosperità.

Sempre ai bordi della narrazione ufficiale, queste donne, vedove, imprenditrici, letterate hanno siglato con capacità ed ostinazione, e spesso per necessità, la storia del libro europeo e internazionale. Le loro attività, ritenute limitari ed accessorie, denunciano invero una presenza costante e professionale cresciuta all'ombra di un maschile che ha declinato la visione generale a proprio vantaggio. La riscoperta di esempi, il manifestarsi di entità talvolta nascoste dall'anonimato, conforta gli storici del libro che, grazie a pubblicazioni come questa, sono oggi in grado di ricomporre quasi interamente un quadro a lungo restato in chiaro/scuro.

*Valentina Sonzini*